

Antonietta Bozzaotra, Marcella Autiero, Angelo Capasso, Alice Gargiulo, Federica Gerli, Giovanna Vasto

Oltre La Violenza ai tempi dell'emergenza Covid-19

Oltre La Violenza at the time of Covid-19 emergency

Abstract

In questo articolo riferiamo intorno alla rimodulazione del progetto sperimentale "Oltre la violenza" dell'Asl Napoli 1 Centro, ai tempi dell'emergenza Covid-19. Nello specifico, presentiamo la metodologia "I 4 Passi Oltre La Violenza", allargando l'analisi dei riferimenti legislativi, della letteratura scientifica, delle premesse che ci informano come gruppo di lavoro, al tema della violenza contro le donne come *emergenza nell'emergenza* OMS (WHO, 2020), ONU (2020). Ci occuperemo, inoltre, di raccontare la progettazione di interventi online con l'obiettivo di dar voce alla complessità del fenomeno.

Keywords: Violenza maschile contro le donne, emergenza, Covid-19, On-line, uomo autore di violenza.

Abstract

This article concerns the reorganization of the experimental project "Oltre la violenza" (Asl Napoli 1 Centro) in the time of the Covid-19 pandemic. Specifically, we present the methodology "The 4 Steps Beyond Violence", expanding the analysis of legislative references, scientific literature, premises that inform us as a working group, to the topic of violence against women as an *emergency in the emergency* WHO (2020), UNO (2020). We will also talk about online interventions with the aim of giving voice to the complexity of male point of view.

Keyword: Violence against women, emergency, Covid-19, On-line, perpetrator

Introduzione

IL TEMA

La violenza maschile contro le donne è stata dichiarata dall'OMS nel 2013 (WHO, 2013) epidemia e in tempi più recenti il segretario generale dell'ONU (2018), António Guterres, l'ha paragonata a una pandemia globale. Una parola, diventata tragicamente familiare in queste settimane, che oggi ci rimanda con maggior chiarezza alla gravità del fenomeno. Considerata in relazione alla malattia da Sars-Cov-2, in questo periodo la violenza di genere è stata infatti definita dall'OMS (WHO, 2020) e dall'ONU (2020) una *emergenza nell'emergenza*.

Nonostante alcune Istituzioni e Organizzazioni stiano cercando, anche in questo periodo storico, di porre l'attenzione sull'emergenza rappresentata dalla violenza maschile contro le donne, la pandemia da Covid-19 appare come una dimensione fortemente totalizzante, che travolge le vite di tutti/tutte, non lasciando spazio ad altro e in particolare a quei fenomeni, come la violenza di genere, che rischiano di rimanere sommersi. Poter allestire le condizioni per pensare ad altre emergenze, come quella rappresentata dalla violenza domestica, e nello specifico riflettere sulle possibilità che possono discendere dalla condizione di isolamento sociale delle donne e dalla convivenza forzata ai tempi del Covid-19, ci sembra fondamentale per progettare, anche in futuro, interventi che tengano conto della complessità del fenomeno.

1. Il progetto Oltre la violenza

Oltre la violenza, un progetto sperimentale della Asl Napoli 1 Centro, nasce nel 2014 dalla consapevolezza che per garantire una maggiore efficacia agli interventi di contrasto alla violenza di genere, è necessario agire a diversi livelli tra essi collegati. Olt si inserisce nella storia e nel percorso di un gruppo di lavoro il cui impegno nelle attività di contrasto alla violenza di genere nasce nel 2012, con l'apertura di uno sportello antiviolenza presso l'Ospedale S. Maria di Loreto Nuovo dedicato all'accoglienza e alla refertazione psicologica delle donne vittime di violenza di genere.

Nel corso degli anni è maturata la consapevolezza che per occuparsi di violenza maschile contro le donne è necessario guardare alla complessità del fenomeno e affiancare le azioni di tipo preventivo e di contrasto rivolte alle donne vittime di violenza,

con interventi rivolti agli autori di violenza e che questi ultimi non siano di carattere repressivo, ma anche preventivo, educativo e/o terapeutico; che c'è bisogno, inoltre, di interventi che puntino all'educazione e alla sensibilizzazione delle comunità, dei/le professionisti/e, dei/le cittadini/e, in grado di promuovere *i cambiamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini* (Art. 12, Convenzione di Istanbul, 2011).

Il progetto Olv prevede al suo interno:

- Uno **Sportello di ascolto** per gli uomini che agiscono e/o temono di poter agire violenza fisica, psicologica, economica, sessuale con le attuali o ex compagne, partner, mogli; ma anche per donne e operatori/trici, professionisti/e che sentono il bisogno di confrontarsi su tale tematica. All'interno di questo spazio, attivato a Napoli presso la sede dell'Unità Operativa di Psicologia Clinica della Asl Na 1 centro, e primo istituito in ambito di sanità pubblica in Campania e in tutto il sud Italia, lavora per: promuovere un atteggiamento più consapevole delle proprie azioni, emozioni, comportamenti, risorse; andare oltre la prevaricazione e l'abuso nelle relazioni sentimentali e affettive; promuovere il riconoscimento delle potenzialità connaturate agli incontri con le differenze.
- Uno **Sportello Antiviolenza** rivolto all'accoglienza e alla refertazione psicologica delle donne vittime di violenza di genere (Reale et al 2017), ubicato presso il pronto soccorso dell'Ospedale S. Maria di Loreto Nuovo.
- Uno **spazio di studio e di riflessione intergenerazionale** finalizzato ad approfondire il fenomeno della violenza contro le donne e della violenza domestica dal punto di vista legislativo, teorico, culturale, sociale, esperienziale.
- La creazione di una **rete con gli operatori** dei Servizi socio-sanitari, con la Scuola, le Agenzie territoriali, le Associazioni e le realtà del Terzo Settore che si confrontano con le tematiche della violenza di genere.
- La realizzazione di **progetti** finalizzati al contrasto, alla prevenzione, alla sensibilizzazione. Attualmente Olv è partner del progetto "Vidacs", finanziato finanziato dalla commissione europea nell'ambito del programma Rights, Equality and Citizenship, e del progetto "Un'altra via di uscita", vincitore del bando Iniziativa Donna con il Sud 2017, promosso da Fondazione Con Il Sud, Ente finanziatore.
- La **formazione** di operatori e operatrici, professionisti che lavorano a stretto contatto con situazioni di violenza domestica, violenza contro le donne, violenza assistita.

- La **sensibilizzazione** attraverso eventi, convegni, seminari, laboratori, ma anche attraverso i media (es. pagina Fb), sui temi legati al contrasto della violenza, gli stereotipi di genere, la promozione di una narrazione complessa del maschile e del femminile.

2. *La metodologia OLV: "I 4 passi Oltre la violenza"*

Fin dalla creazione della prima brochure di Oltre La Violenza, quindi dalla prima comunicazione istituzionale del progetto che avrebbe poi sancito la nascita dello sportello per uomini maltrattanti e autori di violenza, si scelse di utilizzare come immagine promozionale quella di una evocativa fotografia di piedi che avanzano sul bagnasciuga. Quei piedi volevano rappresentare il cammino, *distinto ma non separato* (Madonna, Nasti, 2015) di uomini e donne per andare oltre la violenza (quella di genere in primis, ma anche quella assistita, nonché quella istituzionale), che è anche il cammino consapevole di un gruppo di operatrici e operatori, che nel procedere nelle sue scelte operative avanza passo dopo passo prendendosi cura del percorso. In questi anni, l'équipe Oltre la violenza è partita dalla premessa epistemologica che ogni professionista:

porta con sé il proprio sguardo sul mondo, dal quale non può prescindere e attraverso il quale osserva l'altro, se stesso, la relazione. Tale sguardo sul mondo, la propria "lente", è costruito nel tempo da una serie di aspetti che hanno a che fare con la propria storia, le proprie premesse, la dimensione culturale, il contesto e tanto altro ancora (Bozzaotra, 2019, p. 28).

In tale cornice epistemologica, che si rifà al costruttivismo e alla cibernetica di secondo ordine (Keeney, 1983), l'osservatore è interno al campo di osservazione e si rapporta col sistema con una comprensione che modifica la sua relazione con esso (Varela, 1979).

Nel tempo abbiamo istituito una metodologia di lavoro, i "4 Passi Oltre la Violenza" (Bozzaotra, 2019) costituita da quattro step:

1. Analisi e studio dei riferimenti legislativi;
2. Analisi e studio della letteratura scientifica;
3. Analisi e riflessione sulle teorie ingenuie;

4. Riflessione sugli osservatori e sulle osservatrici.

Tali fasi, pur non essendo separate, verranno presentate in singoli punti, per meglio descrivere la metodologia attraverso la quale ci prendiamo cura della crescita del gruppo di lavoro. Le ripercorriamo ogni qual volta ci troviamo di fronte a una nuova sfida, un nuovo aspetto da approfondire, un nuovo progetto. Noi le chiamiamo “*i 4 passi Oltre la violenza*” e durante il contenimento dell’epidemia da Covid-19 abbiamo continuato a farli a distanza, uno dopo l’altro, uno insieme all’altro, con la speranza che sia un numero di passi sufficientemente percorribile anche in questi tempi di distanziamento sociale.

2.1. Passo 1 - Analisi e studio dei riferimenti legislativi

Il primo passo della metodologia OLV è finalizzato a inquadrare gli interventi di contrasto e prevenzione della violenza maschile sulle donne e della violenza domestica all’interno di una cornice normativa internazionale, nazionale e regionale. È solo all’interno di questa che è possibile pensare ad azioni, progetti, servizi e che diventa necessario focalizzarsi su questo fenomeno. Durante l’emergenza Covid-19 non sono state finora adottate misure legislative specifiche che guardino alla quarantena come un “vincolo” (Bocchi, Ceruti, 2003, p. 552) dal quale può emergere con maggiore probabilità la possibilità, che una relazione di coppia - costretta a una convivenza forzata e prolungata - possa degenerare in violenza domestica e maltrattamento.

António Guterres, segretario generale dell’ONU (2020), ha esortato i governi affinché tutti i piani nazionali di risposta al Covid-19 contemplassero misure adeguate di contrasto alla violenza contro le donne, garantendo investimenti nei servizi online e nelle organizzazioni civili, assicurando la presenza dei centri di accoglienza all’elenco dei servizi essenziali nonché sistemi di allarme di emergenza nelle farmacie e nei negozi di alimentari, incrementando campagne di sensibilizzazione del pubblico, in particolare quelle rivolte a uomini e ragazzi.

Finora in Italia, in riferimento all’articolo 6 del decreto legge del 17 marzo 2020 (che fa farebbe riferimento alla possibilità di requisire strutture alberghiere o altri immobili idonei per ospitarvi le persone in sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario o in permanenza domiciliare), la ministra degli Interni Luciana Lamorgese ha inviato una

circolare a prefetti, sindaci e associazioni, invitandoli a individuare soluzioni alloggiative utili a ospitare le donne vittime di violenza che, per motivi sanitari, non possono essere accolte nei centri anti-violenza e nelle case rifugio esistenti. Inoltre, a inizio aprile è stato firmato il decreto con iter straordinario per l'erogazione di 30 milioni di fondi antiviolenza. Nonostante non sussista ancora una programmazione regionale, Elena Bonetti, ministra per le pari opportunità e la famiglia, ha sostenuto questa procedura affinché fossero sbloccate quelle risorse già ripartite alle regioni (dpcm del 4 dicembre 2019) in considerazione dell'emergenza Covid-19. Di queste risorse 10 milioni saranno prioritariamente impiegati a sostegno delle iniziative che case rifugio e cav devono adottare in questi giorni per far fronte all'emergenza. Grazie al lavoro della Commissione Femminicidio del Senato, presieduta dalla Senatrice Valeria Valente, sono state inserite all'interno del decreto CuraItalia molte norme per contrastare la violenza di genere durante l'emergenza Covid-19: 3 milioni di euro che si aggiungono a quelli della ministra Bonetti, per accogliere nelle case rifugio e nei cav le donne che denunciano e per predisporre nuove strutture in caso di soggetti a rischio contagio.

La risposta istituzionale rispetto al fenomeno ci appare comunque indebolita dall'enorme pressione a cui sono sottoposte le istituzioni chiamate a fronteggiare la pandemia. Dal quadro che siamo riusciti a ricostruire, benché i servizi primari di assistenza alle vittime di violenza siano garantiti, emerge la grossa difficoltà di calibrare interventi non solo preventivi, ma anche di presa in carico. Questi ultimi sembrano quanto mai necessari nel momento in cui si sceglie di adottare la quarantena come misura di contrasto alla diffusione del virus, considerando i rischi a cui essa espone.

2.2. Passo 2 - Analisi e studio della letteratura scientifica

La pandemia mondiale da Covid-19, mettendoci di fronte a una situazione inedita, non ha permesso uno studio approfondito fino al mese di Marzo 2020, sul rapporto tra l'attuale emergenza e la violenza di genere. I dati che riporteremo di seguito fanno riferimento al mese di aprile 2020 e sono da considerarsi in continuo aggiornamento. Sebbene scarsi, tali dati, forniti da OMS (WHO, 2020) e ONU (2020) e reperiti da Cina, Regno Unito, Stati Uniti, Libano, Malesia e Australia, suggeriscono che dall'inizio della diffusione del Coronavirus ci sia stato un aumento dei casi di violenza domestica.

Nel Regno Unito, stando ai dati finora raccolti dal progetto *Counting Dead Women*, si sono registrati più del doppio dei femminicidi (con una media di due a settimana) rispetto alla media settimanale degli ultimi anni nel Regno Unito (Karen Ingala Smith, 2020).

In Italia i dati forniti dalla rete dei centri antiviolenza D.i.R.e. (2020) (Donne in Rete contro la violenza) riportano che dall'inizio del lockdown si è registrato un incremento del 74,5% di richieste rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Altro dato importante è che solo il 28% delle telefonate riguarda nuove richieste, mentre il restante riguarda richieste di donne che già in precedenza si erano rivolte ai centri antiviolenza.

Anche i dati riportati dal dipartimento delle pari opportunità confermano una crescita importante negli ultimi due mesi delle telefonate al numero antiviolenza e antistalking e soprattutto dei contatti sull'app "1522".

2.2.1. Fattori di rischio della violenza di genere e linee guida

Secondo il modello di Luberti e Pedrocco Biancardi (2005) il contesto sociale e, nello specifico, la mancanza di una rete familiare e amicale di sostegno, che può offrire un possibile rifugio per le vittime, sono chiari indicatori per valutare la pericolosità e la letalità della situazione violenta. Una condizione di isolamento sociale imposta implica pertanto maggiori rischi per l'incolumità fisica e psichica delle donne, dei bambini e delle bambine. L'isolamento è infatti riconosciuto come uno degli aspetti che connotano la relazione violenta e consiste nel:

continuo tentativo dell'uomo di limitare la donna, i contatti con la propria rete parentale e amicale, la possibilità di coltivare hobby o altri interessi [...] l'impedimento alla donna di lavorare al fine di escluderla dal contesto sociale lavorativo. In questo modo la donna perde i punti di riferimento e di confronto sociali, familiari e l'autonomia economica (Linee Guida D.i.R.e., 2014, p. 29).

Altri indicatori da valutare attentamente, anche in periodo di emergenza da Covid-19, per elaborare delle ipotesi sulla condizione di rischio per le donne e i/le minori e prevenire il degenerare della violenza in forme ancora più gravi e potenzialmente letali, sembrano rappresentati (Luberti e Pedrocco Biancardi, 2005):

- **dalla tipologia e dinamica degli atti violenti**, ad esempio dalla minaccia con armi, aggressioni sessuali e/o durante il sonno, il buttare fuori di casa di notte, il controllo economico.
- **Dalla tipologia di danni riportati dalla donna e/o altri familiari**. Vanno considerate, in questo caso, la gravità delle lesioni, la frequenza e il ricorso alle cure mediche e ai ricoveri, la presenza di ideazione o tentativi di suicidio, depressione e dipendenza economica. A tal proposito, il timore di contrarre l'infezione da Covid-19 presso le strutture ospedaliere, così come la sospensione di alcuni servizi medici, potrebbero nel complesso scoraggiare le donne nella ricerca di cure per lesioni fisiche e/o psicologiche.
- **Dalle caratteristiche dei bambini e delle bambine testimoni di violenza**. Si fa riferimento, in questo caso, al rifiuto di allontanamento da casa per andare a scuola, ad interventi in difesa della madre, alla presenza di disturbi cognitivi e del linguaggio, episodi di bullismo, fughe da casa, tentativi di suicidio. L'impossibilità, per i bambini e le bambine, di allontanarsi da casa per poter andare a scuola, frequentare i servizi educativi, sportivi e di aggregazione, rappresenta in questo periodo storico un elemento di forte problematicità. Ciò vale per tutti i minori ma ancora di più per quelli che sperimentano, direttamente e indirettamente, il maltrattamento e che non trovano "nel mondo fuori" qualcuno che possa intercettare la loro domanda di aiuto, collegando i loro sintomi e le loro situazioni di disagio a una violenza familiare.
- **Dai tratti del maltrattante**: tendenza a controllare la vittima, minacce di uccisioni o di suicidio, giustificazione dei propri comportamenti come privilegi maschili, identificazione con personaggi violenti, mancata percezione della gravità delle conseguenze negative dei propri atti.
- **Dagli interventi istituzionali**: in particolare, l'assenza o il ritardo degli interventi di protezione o l'attivazione di interventi inadeguati per durata e tipologia, può rappresentare un importante fattore di rischio. Si tratta di un aspetto da valutare attentamente durante la fase di epidemia da Covid-19, che ha visto alcuni servizi sospendere i propri interventi o rimodularli, attraverso modalità che non sempre permettono di offrire protezione alle donne, ai bambini e alle bambine.

Nel suo libro *"Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio"*, Anna Costanza Baldry (2016) ha individuato diversi

fattori di rischio nei casi di violenza di genere e uxoricidio che riguardano i diversi attori sociali in gioco. Tra quelli associati ai maltrattanti ha riscontrato le seguenti caratteristiche ricorrenti:

- **scarsa assertività,**
- **scarsa autostima,**
- **scarsa competenza sociale,**
- **abuso di sostanze,**
- **scarsa capacità di autocontrollo,**
- **distorsione cognitiva,**
- **inadeguata dipendenza,**
- **violenza subita o assistita da bambini o in età adolescenziale,**
- **precedenti comportamenti violenti,**
- **disturbo antisociale di personalità.**

Per quanto riguarda i fattori di vulnerabilità delle donne vittime di uxoricidio l'autrice ha individuato:

- **Svantaggio sociale:** lo status di immigrata potrebbe aumentare il rischio di omicidio nel momento in cui essa potrebbe non conoscere la lingua e/o i servizi a disposizione, o avere il permesso di soggiorno o perché nella sua cultura non è concepibile ribellarsi e chiedere aiuto. Inoltre, le donne immigrate potrebbero avere paura di essere rimandate nel proprio paese d'origine e per questo hanno molta più difficoltà a rivolgersi alla polizia (Santa Clara Country Death Review Final Report, 2000).
- **Precedenti relazioni violente:** storie di abuso e maltrattamento precedenti delle donne vittime di violenza aumentano molto il rischio che queste vengano uccise (Abrams, Belkap, Melton, 2000).

- **Problemi di salute mentale:** nei casi di uxoricidio è emerso che le vittime prima di essere uccise presentavano problemi di salute mentale, come disturbi somatici, ansia, depressione, insonnia e deterioramento delle competenze sociali (Abrams et al., 2000; Santa Clara Country Death Review Final Report, 2000).

- **Abuso di sostanze:** è stato dimostrato che le donne uccise facevano, in buona parte, abuso di alcool o droghe (Sharps, Campbell J.C., Campbell D., Gary, Webster, 2003; Sharps, Koziol-McLain, Campbell, McFarlane, Sachs C., Xu X., 2001) e che le donne che subivano o avevano subito maltrattamenti avevano diversi problemi di salute psico-fisica rispetto a quelle che non la subivano e fanno molto uso più uso di psicofarmaci (Romito, Molzan Turan, de Marchi, 2005).

Per ciò che concerne i fattori di rischio di uxoricidio nella coppia, l'autrice ha riscontrato:

- **Tipo di relazione:** il rischio di uxoricidio è maggiore quando le donne sono giovani e ancora di più quanto più c'è differenza di età tra l'uomo e la donna (Wilson, Johnson, Daly, 1995; Wilson, Daly, Wright 1993). Inoltre, in Italia la Baldry (2003c) ha evidenziato come il rischio di persecuzione fosse più alto per le donne sposate piuttosto che conviventi come se lo status matrimoniale accentuasse il diritto di proprietà e possesso tale da indurre gli ex-mariti a perseguire l'ex-moglie. La persecuzione è comunque di per sé un fattore di rischio di uxoricidio (Baldry, 2016).

- **Violenza all'interno della coppia:** uno dei più importanti fattori di uxoricidio è la presenza all'interno della coppia di abuso fisico, sessuale e/o psicologico (Aldridge, Browne, 2003).

- **Separazione:** la separazione tra i partner è considerata un fattore di rischio dell'uxoricidio in presenza di altri fattori come il senso di possesso, atteggiamenti stereotipati di genere sul ruolo della donna e disturbi della personalità (Aldridge, Browne, 2003; Daly, Wiseman, Wilson, 1997).

- **Stalking:** a separazione avvenuta, molti uomini che avevano ucciso le ex partner, le avevano prima perseguitate e controllate attraverso minacce fisiche, inseguimenti, insulti, telefonate, e-mail o sms non desiderati (Aldridge, Browne, 2003; Campbell, 1995; Lattanzi, Ferrara, Mascia, Oddi, 2003).

- **Bambini:** la presenza di bambini avuti all'interno della coppia o da relazioni precedenti (Brewer, Paulsen, 1999; Daly et al., 1997), così come la violenza durante la gravidanza (Campbell 2001; Campbell, Webster, Koziol-McLain, Block, Campbell D, Curry, Gray, Glass, McFarlane, Sachs, Sharps, Ulrich, Wilt, Manganello, Xu, Schollenberger, Frye, Laughton, 2003) sembravano aumentare il rischio di uxoricidio.

Tra i fattori di contesto, l'autrice ha rilevato:

- **Problemi legati alla responsabilità e adeguatezza della rete dei servizi e della rete sociale familiare:** in molti casi di uxoricidio i familiari e amici erano a conoscenza delle minacce di morte e delle situazioni di violenza, ma avevano preferito gestire la situazione privatamente senza rivolgersi a servizi o forze dell'ordine (Santa Clara Country Death Review Final Report, 2000; Abrams et al., 2000).
- **Problemi legati alla mancanza di servizi sul territorio o difficoltà di accesso:** in molti casi è capitato spesso che la vittima e l'autore di uxoricidio fossero già noti ai servizi sociali, forze dell'ordine, centri antiviolenza, pronto soccorso (Abrams et al. 2000; Block 2003; Sharps et al., 2001). Questo sistema di rete disfunzionale di presa in carico delle vittime aumenta il rischio della loro uccisione e l'autrice ha insistito sull'importanza di politiche di prevenzione piuttosto che riparative anche in termini economici (Baldry, 2016).
- **Problemi legati alla capacità di coordinamento delle risorse sul territorio:** la mancanza di condivisione di informazione tra i servizi che si occupano di contrasto alla violenza potrebbe attenerne ad una carenza di procedure e normative, al diritto alla privacy dei cittadini ma anche ad una mancanza di strutture competenti e specifiche per far fronte al problema (Baldry, 2002).

Oltre ai fattori di isolamento delle vittime e tutti gli altri evidenziati in letteratura (Luberti e Pedrocco Biancardi, 2005; Baldry, 2016), l'OMS (WHO, 2020) pone l'accento sul lockdown: esso può essere una forte condizione di stress per i membri della famiglia e ciò può esasperare i conflitti familiari in generale, ma soprattutto a discapito delle donne. Queste ultime, infatti, si fanno principalmente carico della cura della famiglia e dei figli e delle figlie, e ciò può alimentare ancora di più lo stress a cui sono sottoposte. I danni sul

piano lavorativo sono altrettanto importanti, soprattutto per le donne che spesso non hanno contratti lavorativi tutelanti, per cui sono più a rischio di subire abusi economici. Questo aspetto è confermato anche da uno studio recente di letteratura (Alon, Doepke, Olmstead-Rumsey, Tertilt, 2020), in cui viene analizzato come l'impatto sul lavoro, dovuto all'emergenza Covid-19, sia più negativo per le donne che per gli uomini, per i motivi succitati.

Pertanto, per rispondere *all'emergenza nell'emergenza*, l'OMS (WHO, 2020) ha indicato che i sistemi sanitari debbano garantire, anche in questo periodo di emergenza Covid-19, servizi per le donne che siano conformi alle regole imposte dai governi. Per mitigare gli effetti della violenza su donne, bambini e bambine, ha quindi stabilito delle linee guida:

1. **I governi e responsabili politici** devono finanziare servizi accessibili anche in condizioni di allontanamento fisico.
2. **Le strutture sanitarie** dovrebbero fornire informazioni sui servizi disponibili sul territorio (es. linee telefoniche, case rifugio, consulenza).
3. **Gli operatori sanitari** devono essere consapevoli dei rischi e delle conseguenze della violenza contro le donne per la salute, trovando il modo di supportarle e sostenerle.
4. **Le organizzazioni di risposta umanitaria** devono includere servizi per le donne vittime di violenza e i loro figli e le loro figlie nei loro piani di risposta Covid-19 e raccogliere dati sui casi di violenza segnalati.
5. **I membri della comunità** dovrebbero essere informati dell'aumento del rischio di violenza contro le donne durante questa pandemia e della necessità di sostenerle e di avere informazioni su come aiutarle, trovando il modo di aggirare gli autori che sono in casa con loro;
6. **Le donne che subiscono violenza** devono essere incentivate alla richiesta d'aiuto e di messa in protezione attraverso reti sia formali che informali.

2.3. Passo 3 - Analisi e riflessione sulle teorie ingenuie

L'obiettivo del terzo passo della metodologia OLV è quello di riconoscere qual è la "cultura ingenua" del gruppo di lavoro rispetto all'oggetto sul quale ci stiamo focalizzando: quali sono i pregiudizi, le premesse, le conoscenze attraverso i quali

IL TEMA

possiamo pensare la violenza di genere in questo particolare periodo storico, nel contesto dei decreti che regolamentano la vita sociale, al fine di contrastare la diffusione dell'epidemia da Covid-19?

Guardando all'obbligo-necessità di restare a casa, abbiamo iniziato sin da subito a fare ipotesi sulle molteplici possibilità che emergevano. Immediatamente, una quarantena estesa su tutto il territorio nazionale ci ha fatto pensare alla qualità di vita delle fasce sociali più deboli ulteriormente lesa dalle restrizioni, nonché alle ingiustizie sociali che le difficoltà, ma anche le disparità economiche, avrebbero potuto generare. Risultavano inoltre condivise da tutto il gruppo le preoccupazioni in merito alle conseguenze di vivere una relazione già potenzialmente violenta all'interno di una convivenza forzata, con tutte le difficoltà implicate da uno stato assimilabile a quello della cattività.

Le nostre prime riflessioni, infatti, identificavano l'isolamento sociale e la convivenza forzata come importanti fattori di rischio per quelle donne che vivono una relazione violenta e sono soggette al controllo dei loro partner. Le restrizioni nate per contrastare l'epidemia da Covid-19 potrebbero, a tal proposito, rafforzare l'isolamento in cui spesso queste donne sono già immerse. Inoltre, le condizioni attuali potrebbero rendere ancora più difficile per la donna, ma anche per l'uomo, accedere a una rete di sostegno informale e/o formale e attivare fattori di protezione e richieste di aiuto.

Partendo da queste premesse, ci siamo resi/e conto che l'ondata di disagio, sia psicologico che sociale, avrebbe potuto contribuire a esacerbare situazioni di violenza. Un rischio concreto a cui abbiamo pensato è rappresentato dalla possibilità che tali violenze restino sommerse, per via delle difficoltà ad accedere ai servizi, ma anche per una possibile omertà protettiva delle donne nei confronti dell'autore. Tale modalità, che già spesso caratterizza la posizione di molte donne nei confronti dei loro partner, potrebbe forse diventare ancora più radicata in un periodo nel quale "il mondo fuori" appare pericoloso per la diffusione dell'infezione. In questa circostanza, le donne potrebbero preoccuparsi per le conseguenze dell'allontanamento dell'uomo da casa, il quale potrebbe avere più difficoltà a trovare un nuovo domicilio a causa delle restrizioni vigenti.

Nel riflettere sulla condizione delle donne e delle coppie durante la quarantena, ci siamo soffermati/e anche su quelle che non si trovano in una situazione di convivenza. Se da un lato ci appariva preoccupante il rischio dell'acuirsi della violenza psicologica e del controllo, dall'altro la distanza imposta ci sembrava poter limitare il rischio di violenza fisica e poter allestire le condizioni per spazi di pensiero e riconoscimento della violenza.

Inoltre il concetto di forza ha rappresentato un cardine da cui siamo partiti/e per co-costruire delle riflessioni sulla relazione violenta al tempo dell'emergenza Covid-19. Una premessa del gruppo è quella che vede la forza come competenza ad abbandonare il campo relazionale quando il conflitto raggiunge livelli troppo intensi e pericolosi. La competenza a disinnescare il conflitto, forse, passerebbe anche dalla capacità di potersi allontanare - emotivamente e fisicamente - per mettere in protezione la propria relazione. Ci siamo domandati/e come questa competenza potesse essere esercitata in un periodo che ci vede necessariamente reclusi/e in casa, impossibilitati/e a regolare la distanza con il proprio/la propria partner.

In seguito ci siamo concentrati/e sulla relazione tra emotività, relazionalità e socialità maschile. Nell'immaginario di alcuni/e di noi, gli uomini sarebbero meno propensi delle donne ad attingere alla propria rete di relazioni sociali per ottenere supporto in una fase delicata come quella dell'emergenza Covid-19. La nostra riflessione si è incentrata, a questo punto, sulla competenza delle donne nel mantenere, anche a distanza, le proprie relazioni sociali. Nel domandarci come gli uomini attraversino, dal punto di vista emotivo, la condizione di isolamento, abbiamo anche pensato alla possibilità che per loro potrebbe essere complesso misurarsi con le competenze che le donne esprimono nel mantenere le proprie relazioni interpersonali. Emerge, dalle nostre prime riflessioni, l'immagine di un uomo che fatica a riconoscere le proprie emozioni, a condividerle nella relazione con l'altro, che difficilmente riesce a riconoscere di aver bisogno di aiuto. Se pensare alla convivenza usando la lente di genere ci è sembrato interessante, ci siamo accorti/e di cadere, nel corso della conversazione, nella tentazione di ordinare in gerarchie i comportamenti degli uomini e delle donne, piuttosto che rilevare e accogliere le differenze di genere. Le donne, seguendo quest'ottica, starebbero "meglio" degli uomini perché maggiormente competenti nel parlare e condividere. Ma quali indicatori utilizziamo per affermare che condividere le proprie emozioni, che parlare, sia meglio dell'utilizzo di altri codici/canali? E cosa accadrebbe se tutti/e, uomini e donne, stessimo a condividere le nostre emozioni? E, ancora, che relazione può esserci tra la possibilità di dar voce alle proprie emozioni e la violenza? Forse, per evitare di cadere in rappresentazioni stereotipate degli uomini e delle donne, abbiamo pensato che potrebbe essere interessante guardare in modo complesso alle dinamiche di relazione tra i sessi e ai modelli culturali che contribuiscono a strutturare ruoli e comportamenti maschili e femminili.

2.4. Passo 4 - Riflessione sugli osservatori e sulle osservatrici

IL TEMA

Il continuum della distanza e della vicinanza è un vertice di osservazione attraverso il quale la nostra équipe si è spesso trovata a descrivere la relazione tra noi operatrici/tori e l'utenza, e più in generale le storie di violenza maschile contro le donne. Nel corso dei colloqui, delle supervisioni, delle riunioni, della formazione ci siamo trovati/e spesso a riconoscere la necessità di un continuo movimento tra lo stare "dentro" (ad esempio riconoscere le somiglianze tra noi e l'altro, poter incontrare dentro di noi la vittima e l'autore, avvicinarci empaticamente all'altro) e lo stare "fuori" (avere la possibilità di cogliere differenze, di aprire spazi di pensiero e di riflessione, di pensare alla relazione e all'intervento) (Whitaker, 1984, 1990). Un movimento necessario, certe volte molto doloroso, sempre complesso da vivere.

L'emergenza Covid-19 ci pone in una condizione altra, a distanza dagli utenti, dalle utenti, dai luoghi di lavoro, dai colleghi e dalle colleghe. Questa "distanza forzata" sembra aver consentito l'emergere di un nuovo "dentro" e un nuovo "fuori". Essere fisicamente distanti dall'utenza e dai luoghi in cui ci prendiamo cura della violenza (U.O.P.C. e SAV dei Pronto Soccorso) ci ha permesso di aprire nuovi spazi di pensiero attorno al fenomeno. La distanza (fuori) ci ha permesso di scoprire altre idee percorribili (dentro) nei sentieri che abitano le dinamiche tra (noi)Vittima, (noi)Autore, (noi)Istituzioni.

Inoltre, siamo in una condizione, che a differenza di altri contesti di emergenza, ci vede tutti/e colpiti/e, anche se in modi e livelli differenti. Ciò da un lato ci fa sentire più vulnerabili, più esposti/e, e dall'altro ci consente di ritornare a una delle premesse epistemologiche del nostro gruppo di lavoro: considerare l'osservatore all'interno del campo osservato, lavorare sulla nostra lente (Fruggeri, 1998; Keeney, 1985; Von Foerster, 1987). L'emergenza riguarda tutti/e, così come "la violenza riguarda tutti/e". Se possiamo dirlo, possiamo pensarlo e possiamo costruire interventi che non vadano nella direzione del diniego e dell'agito ma in quella dello spazio di pensiero e della cura della relazione.

3. L'organizzazione del progetto OLV durante l'emergenza Covid-19

All'interno di questa cornice metodologica ed epistemologica, ci siamo dedicati/e a ripensare e riformulare le attività del progetto, declinandole in modo da tener conto delle normative emergenti, ma anche di quelle che inquadrano il contrasto alla violenza. Durante la prima riunione che ha fatto seguito al DPCM n°14 del 9 marzo 2020 si è posta da subito in evidenza la necessità di rimodulare alcune attività del progetto, coniugando il lavoro agile al lavoro in presenza, essendo l'accesso fisico ai servizi di pubblica sanità ridimensionato, ma non sospeso. La riorganizzazione ha riguardato diversi aspetti e in particolare: il lavoro in équipe, gli interventi di sostegno rivolti agli autori di violenza e alle vittime e la comunicazione online.

3.1. Il lavoro in équipe: nuovi spazi di condivisione e pensiero

Riorganizzare il lavoro della nostra équipe con modalità a distanza ha rappresentato una sfida importante, che nel complesso ha arricchito le nostre possibilità di ripensare agli autori e alla violenza contro le donne. Abbiamo scelto di utilizzare l'applicazione di messaggistica istantanea Whatsapp come spazio/luogo di pensiero entro il quale co-costruire insieme delle riflessioni. Nello specifico, siamo partiti da un vincolo, come quello rappresentato dalla condizione di convivenza forzata delle coppie o quello costituito dalla condizione dei bambini e delle bambine che esperiscono l'impossibilità di contatto con il mondo circostante, per poi provare a definire, insieme, le possibilità che, da tali vincoli possono discendere.

In una prima fase di questo lavoro, ognuno/a di noi ha offerto il proprio contributo in maniera immediata e spontanea, lasciando che idee, associazioni, immagini, suggestioni fluissero liberamente a partire dal vincolo posto. Questo ha permesso, in una prima battuta, di far emergere le nostre premesse e rappresentazioni rispetto alle tematiche in oggetto. In una seconda fase, abbiamo lavorato alla possibilità di partire da quelle premesse condivise per costruire riflessioni, interventi, campagne di sensibilizzazione per costruire cioè interventi psicologici di primo livello.

Una fase successiva ci ha visti/e impegnati/e in una riflessione sulla lente attraverso la quale abbiamo guardato alla violenza nella situazione di emergenza da

Covid-19, sulle polarità emerse dalle nostre riflessioni, sui limiti e le risorse presenti nelle possibilità individuate. Abbiamo provato a mantenere uno spazio di incontro a distanza e a incontrarci regolarmente online sulla piattaforma Skype, tenendo in vita una modalità di lavoro che ci vede impegnate/i in riunioni settimanali. Si è reso inoltre necessario lavorare a una sistematizzazione del materiale emerso attraverso la creazione di un archivio condiviso online e la scrittura condivisa, realizzati sulla piattaforma Google Drive, strumento che ci ha permesso di mettere le nostre riflessioni le une accanto alle altre, di far incontrare le nostre idee e di generarne delle altre.

Lavorare a distanza ci ha permesso in effetti, di realizzare quel *move out* (Whitaker, 1984), necessario e non sempre facilmente praticabile quando si ha a che fare con la violenza. Whitaker, in riferimento all'intimità e alla vicinanza che si possono sperimentare nella relazione terapeutica con i pazienti, sostiene "che non esiste nessuna corretta distanza interpersonale per una buona psicoterapia, ma che anzi si deve essere liberi di entrare e uscire dall'unità terapeutica senza restare bloccati in una qualche posizione" (Whitaker, 1984, pp. 72-73). Tale flessibilità di movimento nella relazione con la violenza di genere, poter prendere le distanze dagli autori, così come dalle vittime, non significa smettere di occuparsene, ma poterli/e guardare da una diversa distanza.

3.2. Ripensare agli interventi di sostegno

Lo sportello OLV continua a essere attivo, attraverso l'offerta di consulenze telefoniche e primi contatti online agli uomini e alle loro partner. In questo periodo il telefono viene utilizzato non solo per prendere un appuntamento, ma anche per offrire sostegno a distanza. Si è pensato, inoltre, di aumentare le fasce orarie in cui fosse possibile contattare il servizio e di garantire la possibilità di raggiungerci h24 attraverso la pagina Facebook e l'email.

In questa prima fase abbiamo osservato che le richieste di consulenze telefoniche sono state numerose, indicatore dell'inasprimento delle situazioni di violenza per via dell'isolamento sociale. In alcuni casi gli uomini che hanno chiamato al numero OLV hanno mostrato l'urgenza e la pretesa di un intervento in vicinanza fisica, come se quello telefonico non fosse percepito come uno spazio per raccontarsi.

Tale pretesa sembra simile a quelle spesso agite dagli utenti nelle richieste fatte al servizio relativamente all'appuntamento e/o al setting e anche alla vicinanza fisica

talvolta ricercata con gli operatori e le operatrici. Dinamiche da noi spesso vissute come violente e legate a una pretesa di controllo unidirezionale della relazione. Aspetti forse simili a quelli vissuti nella relazione con le compagne, caratterizzata spesso da una vicinanza adesiva, dal controllo e dalla difficoltà di vedere e rispettare l'altra.

Inoltre, ci è sembrato che, in queste circostanze, chiedere di incontrarsi da vicino prima ancora di dare la possibilità di esplorare la domanda e di ipotizzare un intervento possibile, sia un modo per chiedere aiuto, ma relegarlo al contempo nell'impossibilità.

Le telefonate delle compagne di autori di violenza, già prima dell'epidemia da Covid-19, sono state spesso caratterizzate dalla fantasia di quest'ultime di affidare il partner al servizio per cambiarlo e per poi restituirlo loro "aggiustato" (Bozzaotra, 2019). L'analisi di questa domanda ha suscitato sempre un grande interesse esplorativo perché ci sembra simile alla dinamica collusiva di coppia, intesa come "la simbolizzazione affettiva del contesto, condivisa emozionalmente da chi a quel contesto partecipa" (Carli, Panizza, 2003, p. 36) - che viene trasferita poi al servizio stesso (la domanda e chi la pone fanno sempre parte dell'intervento stesso). In questo particolare periodo di emergenza alcune utenti che hanno telefonato al servizio OLV per chiedere un supporto, sono donne che per motivi diversi non convivono con i loro partner violenti. Ci siamo dunque chiesti/e quanto questa distanza possa aver contribuito alla pensabilità delle proprie emozioni, alla possibilità di riflettere sulla propria relazione sentimentale, che spesso il contatto ravvicinato con la violenza sembra appiattare.

3.3. Distanti ma connessi (online)

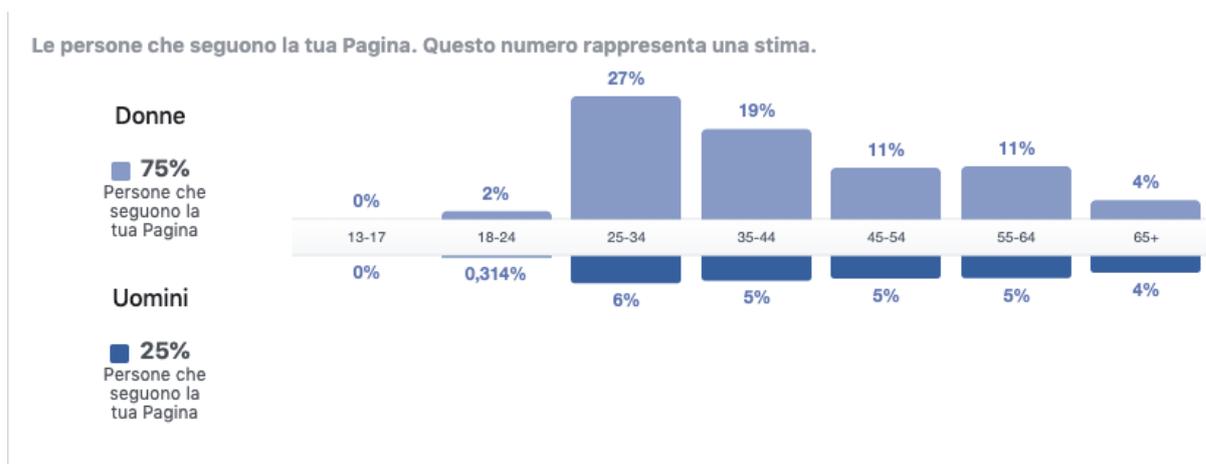
Il progetto "Oltre la violenza" è presente online con una sezione del sito web della Asl Napoli 1 Centro e una pagina Facebook, il cui obiettivo principale è quello di far conoscere le attività e i servizi del progetto, promuovere lo sportello rivolto a uomini maltrattanti e sensibilizzare operatori e cittadini rispetto alla violenza maschile contro le donne.

Se anche prima dell'emergenza tali canali ci sono apparsi molto importanti per raggiungere gli uomini, in questa fase la nostra attenzione a questi mezzi di comunicazione è cresciuta. Alla parte consulenziale, l'équipe affianca la progettazione dell'intervento sui Social Network, intervento che in questo periodo di emergenza

vorrebbe poter dare voce alla complessità del maschile, troppo spesso identificato con una mostruosità nella quale gli uomini, che agiscono violenza, stentano a riconoscersi. Come raggiungere gli autori di violenza? In quale comunicazione gli uomini maltrattanti possono riconoscersi? Quali sono le rappresentazioni possibili della relazione violenta? Questi gli interrogativi da cui siamo partiti durante questo periodo di emergenza da Covid-19.

3.3.1. La pagina Facebook

Uno degli obiettivi della pagina è quello di creare uno spazio di interazione con gli uomini per permettere loro di conoscere i servizi dello sportello OLV. Tale obiettivo ha incontrato delle difficoltà: in primo luogo, la nostra pagina Fb ha un pubblico prevalentemente femminile, come emerge dal grafico estrapolato da Facebook Insights.



Scontrarci con questa difficoltà ci ha permesso di aprire uno spazio di riflessione per approfondire lo studio delle narrazioni sulla violenza veicolate dai media. Ci ha colpito la modalità con la quale è narrata la relazione violenta, perlopiù “narrazioni d’urgenza” legate alla dimensione dello scandalo e dell’indignazione, con veri e propri processi di stigmatizzazione degli uomini:

diverse campagne tendono a proporre profili ben definiti, stabilendo una netta linea di demarcazione tra buoni e cattivi. Questo genere di separazione rischia di operare una semplificazione che non riproduce la complessità della relazione violenta all'interno di una

coppia, in cui, per un uomo, spesso l'amore per la propria compagna e per i propri figli convive con atteggiamenti violenti e di prevaricazione, insieme a una sensazione di fallimento dovuta all'incapacità di operare un cambiamento (Oddone, 2017, p. 308).

Dall'analisi di alcune campagne di comunicazione per il contrasto alla violenza di genere, inoltre, Oddone (2017) individua alcune descrizioni predominanti dell'autore di violenza:

- L'uomo c'è ma non si vede (*La violenza ha mille volti. Impara a riconoscerla*, L'Unità, 2010);
- C'è una sorta di scissione tra l'uomo buono e l'uomo cattivo (*Noi no. Uniti contro la violenza sulle donne*, 2012);
- Si mette in risalto la dimensione del paternalismo (*Chi maltratta le donne non ha posto nella nostra società. Estrai il cartellino rosso contro chi maltratta le donne*, Ministerio de Igualdad - "Saca Tarjeta Roja", 2012).

Ecco che, con tali premesse, dentro di noi risuona un "familiare" organizzatore psicologico: il diniego, ovvero quella "*forma di rimozione delle condizioni di sofferenza e di ingiustizia patite dagli altri, specialmente della sofferenza e dell'ingiustizia che contribuiamo – per azione od omissione – a procurare noi stessi*" (Deriu, 2012, p. 31). Il diniego si configura come meccanismo psicologico di carattere attivo che può manifestarsi attraverso la cancellazione selettiva, le ricostruzioni alternative, i falsi ricordi, l'inversione di causalità, l'autovittimizzazione, e la cui intensità è strettamente collegata al livello di angoscia prodotto dalla negazione stessa. Si tratta di un processo che può attivarsi anche di fronte a comunicazioni online, in particolare se esse veicolano l'immagine di un carnefice, di un maniaco o di un mostro. Per gli uomini che agiscono violenza, probabilmente, non è possibile identificarsi con l'idea di essere esclusivamente portatori di male e cattiveria (Micheli, Di Rienzo, 2013). Poter convivere con un'immagine accettabile di sé risulta, anche per gli autori di violenza, una necessità imprescindibile (e un diritto innegabile). Il processo del diniego ritorna nel *bagaglio a mano* della nostra esperienza e ci spinge a ripensare la modalità di comunicazione attraverso i social network. Il nostro bagaglio a mano, metodologia formativa utilizzata nella formazione della sede napoletana dell'I.I.P.R. che noi abbiamo ripreso nel percorso di crescita del nostro gruppo di lavoro: "un contesto nel quale lavoriamo con le premesse, in particolare con le premesse delle storie personali narrate dagli allievi, con le premesse che emergono relativamente alla lettura di storie e infine con le premesse per

l'individuazione dei limiti e delle risorse che affiorano dalle storie" (Bozzaotra, 2019, p. 30), si riempie anche di tante domande nuove: ": perché e come un uomo può riconoscersi in un autore di violenza e iscriversi alla pagina facebook OLV? Come i messaggi comunicativi potrebbero aggirare l'organizzatore psicologico del diniego? Come potremmo riuscire a intercettare e parlare all'uomo fragile accanto all'uomo violento? Come si può, dunque, avviare un processo di consapevolezza che possa includere la possibilità di una narrazione altra?

Resta per noi importante sottolineare la potenza e l'importanza del linguaggio e del modo in cui esso viene usato, la potenza dei significati e dei significanti di cui diviene seme tramandabile e condivisibile. Per provare a rispondere a questi interrogativi, forse dovremmo porci ulteriori domande: come gli autori di violenza possono pensarsi tali? Come possiamo far emergere un fenomeno sommerso?

Sul piano comunicativo abbiamo pensato di creare e pubblicare contenuti mirati a:

- non colpevolizzare gli uomini per i propri vissuti;
- andare oltre l'omologazione e la stigmatizzazione dell'uomo violento, spesso veicolata dai media e dai social network;
- tracciare un sentiero per offrire una via più mediata per rispondere alla domanda "come ti senti?" con la consapevolezza che i modi di adattarsi alle situazioni, soprattutto quelle stressanti, non necessariamente sono uguali per tutte le persone;
- affrontare il nodo della violenza partendo dall'ascolto di un conflitto con se stessi, che diventa ricerca di senso in una "narrazione altra".

4. Oltre il diniego (virtuale): proposte e idee

A partire da queste riflessioni risulta necessario ripensare la comunicazione online per intercettare gli uomini. Ci sembra fondamentale poter strutturare una comunicazione che provi ad andare oltre il diniego virtuale, come processo che possa condurre gli uomini a pensare che messaggi sulla violenza non li riguardano. Costruire contenuti comunicativi che rimandino direttamente alla violenza, in particolare alle forme più efferate ed estreme, non sembra attivare la possibilità di riconoscersi in quei messaggi e dunque di chiedere aiuto. D'altra parte, se chi agisce violenza fatica a riconoscersi in quei contenuti, può

succedere che anche chi non ha commesso violenza può prenderne le distanze ed evitare di responsabilizzarsi rispetto a un fenomeno sociale complesso, che chiama in causa tutti gli uomini e tutte le donne.

Confrontandoci circa le caratteristiche di facebook, ci siamo soffermati/e su come tale social network favorisca polarizzazioni nelle opinioni (si-no, mi piace-non mi piace, d'accordo-non d'accordo), perdendo di vista quella linea di confine che ci appare un importante spazio in cui opinioni differenti possono coesistere. A partire da queste premesse, una domanda da cui siamo partiti/e, per immaginare di costruire una possibile campagna di comunicazione sui social e in generale promuovere nuove narrazioni della violenza, è questa: perché un uomo dovrebbe smettere di essere violento? Tante le possibili risposte a cui abbiamo pensato. Provando a metterci nei panni degli uomini, una possibilità è che l'utilizzo della violenza possa fare del male alle persone (partner, figli/e) alle quali gli uomini sono legati e, ancora, che l'agito violento possa comportare la perdita definitiva della propria relazione sentimentale.

Ma c'è un aspetto sul quale la nostra attenzione si è maggiormente concentrata: la fragilità, che la stessa azione violenta restituisce all'uomo. Una suggestione che ci ha attraversati/e, come gruppo di lavoro, è quella per cui gli uomini che usano la violenza possono sentirsi forti durante l'atto violento ma non prima e neppure dopo. Un aspetto importante è la fantasia di forza che sottende l'agito violento e che, nella nostra rappresentazione, è reattiva ad un vissuto di forte fragilità.

Forse, allora, si potrebbe rispondere che, per un uomo violento, un buon motivo per chiedere aiuto potrebbe essere rappresentato dal desiderio di riappropriarsi di una forza reale, della libertà di poter stare nella relazione con la propria partner senza agire una fantasia di possesso, di potenza, che non gratifica la ricerca di sicurezza e fiducia in se stessi.

Piuttosto che parlare direttamente di violenza, ci sembra più interessante incoraggiare narrazioni complesse e l'utilizzo di messaggi non stigmatizzanti, che fanno appello alle risorse degli uomini e delle donne e alle possibilità evolutive presenti nella loro relazione. Esplorare le differenze di genere e farle emergere ci appare come una possibilità per dar voce anche agli uomini.

A partire da queste premesse abbiamo lavorato per costruire materiale informativo che potesse raggiungere gli uomini e le loro partner:

- abbiamo creato un videoclip “*Chiamaci se...*” per descrivere il servizio Oltre la Violenza connettendolo ai possibili vissuti dell'uomo autore di violenza nel qui e ora dell'epidemia da Covid-19;
- abbiamo stilato un vademecum “*Come contenere la pandemia della violenza maschile contro le donne*” con alcune indicazioni ispirate alle regole di prevenzione diffuse per il contrasto dell'epidemia da Covid-19 e riadattate con l'obiettivo di offrire suggerimenti per prendersi cura delle proprie relazioni e prevenire la violenza;
- inoltre, abbiamo elaborato una campagna di comunicazione dal titolo “*Due cuori e una quarantena*” il cui obiettivo principale è esplorare come le coppie si stanno ri-organizzando nella convivenza forzata, quali limiti e quali risorse emergono durante questa fase e, attraverso la modalità dell'intervista doppia, raggiungere anche gli uomini e dar loro voce. Tale campagna non fa esplicitamente riferimento alla violenza domestica e si propone di far emergere convinzioni stereotipate sulle relazioni tra i sessi e di indagare alcune aree della vita di coppia che possono essere considerate particolarmente problematiche nelle relazioni violente: la divisione di compiti e ruoli in casa, l'organizzazione degli spazi, la possibilità di dedicarsi a passioni individuali e comuni, la comunicazione e la gestione dei conflitti.

Nel ripensare al percorso del nostro gruppo di lavoro in questa particolare fase storica, siamo consapevoli che i passi da compiere per andare “Oltre la violenza” sono ancora molti. Noi continueremo a compierli attenti/e a cogliere la complessità del fenomeno, allenandoci a rivolgere lo sguardo dentro e fuori e a guardare da vicino e da lontano. Percorrendo quel bagnasciuga che rappresenta il confine tra la terra e il mare; stando proprio lì, un luogo confuso come spesso è confusa la narrazione culturale della violenza contro le donne.

Riferimenti bibliografici

- Abrams M. L., Belkap J. & Melton H. (2000). *When domestic violence kills*. The Formation and Findings of the Denver Metro Domestic Violence Fatality Review Committee, Project Safeguard, Denver, CO.
- Aldridge Mari L., & Browne, Kevin D. (2003). *Perpetrators of spousal homicide: A review*. *Trauma, Violence, & Abuse*, 4(3), 265-276.
- [Alon Titan M.](#), [Doepke Matthias](#), [Olmstead-Rumsey Jane](#), [Tertilt Michèle](#) (2020), *“The Impact of COVID-19 on Gender Equality”*. National bureau of economic research, Nber working paper series. (DOI): 10.3386/w26947;
- Baldry, A. Costanza (2002). *From domestic violence to stalking: The infinite cycle of violence*. *Stalking and psychosexual obsession: Psychological perspectives for prevention, policing and treatment*, 83-104.
- Baldry, A. Costanza (2003). *“Stick and Stones Hurt my Bones but His Glance and Words Hurt More”*: The Impact of Psychological Abuse and Physical Violence by Current and Former Partners on Battered Women in Italy. *International Journal of Forensic Mental Health*, 2(1), 47-57.
- Baldry, A. Costanza (2016). *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio: La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. FrancoAngeli.
- Block Carolyn R. (2003), *“How can practitioners help an abuse women reduce her risk of death?”*, *National Institute of Justice*, 250, 4-7.
- Bocchi Gianluca, Ceruti Mauro (2003). *VINCOLO/POSSIBILITÀ (CONSTRAINT-POSSIBILITY-BESHRÄNKUNG)*, in Telfener Umberta, Casadio Luca (2003). *Sistemica. Voci e percorsi nella complessità*. Torino:Bollati Boringhieri.

- Bozzaotra Antonietta (2019), L'intervento psicologico e l'intervento formativo attraverso le teorie sistemiche, N° 21 di *Riflessioni Sistemiche. Associazione Italiana di Epistemologia e Metodologia Sistemiche*. pp. 25 – 37. http://www.aiems.eu/ultimo_numero.html
- Bozzoli Alessandra, Merelli Maria, Ruggerini Maria Grazia (2017). *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*. Roma: Ediesse s.r.l.
- Brewer Victoria E., Paulsen Derek J. (1999) “*A comparison of US and Canadian findings on uxoricide risk for women with children sired by previous partners*”, *Homicide Studies*, 3, 317-332.
- Campbell Jacquelyn C. (1995) “*Prediction of homicide of and by batterer women*”. In J.C. Campbell (a cura di), *Assessing dangerousness: Violence by sexual perpetrators, batterers, and child abusers*, Thousand Oaks, CA, Sage.
- Campbell Jacquelyn C. (2001), “*Abuse during pregnancy: A quintessential threat to maternal and child health – so when do we start to act?*”, *Canadian Medical Association Journal*, 164, 1578-1579.
- Campbell Jacquelyn C., Webster Daniel, Koziol-McLain Jane, Block Carolyn, Campbell Doris, Curry Mary Ann, Gray Faye, Glass Nancy, McFarlane Judith, Sachs Carolyn, Sharps Phyllis, Ulrich Yvonne, Wilt Susan A., Manganello Jennifer, Xu Xiao, Schollenberger Janet, Frye Victoria, Laughton Kathryn (2003), “*Risk factors for femicide in abusive relationships: Result from a multisite case control study*”, *American Journal of Public Health*, 93, 1089-97.
- Carli Renzo, Panizza Rosa Maria (2003). *Analisi della domanda. Teoria e intervento in psicologia clinica*. Bologna: Il Mulino.
- Council of Europe (CoE). (2011). *Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence* ("Istanbul Convention"). C.E.T.S. No. 210. Retrieved from. <https://rm.coe.int/1680096e46>.

- Daly Martin, Wiseman Karen A., Wilson Margo I. (1997) “*Women with children sired by previous partners incur, excess risk of uxoricide*”, *Homicide Studies*, 1,61-71.
- Deriu Marco (Ed.) (2012), *Il continente sconosciuto gli uomini e la violenza maschile*. 1st ed. Centro stampa Regione Emilia-Romagna, Bologna.
<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/prodotti-editoriali/il-continente-sconosciuto-gli-uomini-e-la-violenza-maschile>;
- Fruggeri Laura (1998) Dal costruttivismo al costruzionismo sociale: implicazioni teoriche e terapeutiche. *Psicobiattivo*, vol. XVIII, n. 1, pp. 37-48.
- Keeney P. Bradford (1983). *L'estetica del cambiamento*. Roma: Casa Editrice Astrolabio (1985).
- Lattanzi M., Ferrara G., Mascia I. e Oddi G., Stalking: la ricerca italiana e internazionale, in Lattanzi e Oliverio Ferraris (2003)
- Loredio Camillo, Acri Farida (2009). *Il setting in psicoterapia. Lo scenario dell'incontro terapeutico nei differenti modelli clinici d'intervento*, Milano: Franco Angeli.
- Luberti Roberta e Pedrocco Biancardi Maria Teresa (2005). *La violenza assistita intrafamiliare*. Milano: FrancoAngeli.
- Madonna Giovanni, Nasti Francesca (2015). *Della separazione e della riconnessione. Elementi di psicopatologia e di psicoterapia sistemico-relazionale in chiave di Ecologia della Mente*, Milano: Franco Angeli.
- Oddone Cristina (2017). *Invisibili e muti. Gli uomini e la comunicazione sulla violenza maschile contro le donne* in Bozzoli Alessandra, Merelli Maria, Ruggerini Maria Grazia (2017). *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*, Roma: Ediesse s.r.l.

IL TEMA

- ONU. Ante el aumento de la violencia doméstica por el coronavirus, Guterres llama a la paz en los hogares. Noticias ONU; 2020. Disponible en: <https://news.un.org/es/story/2020/04/1472392>.)
- Reale Elvira, Aitoro Rosaria, Amore Clelia, Balsamo Giusi, Caso Valentina, Cuccurese Carla, Forte Giusy, Gargiulo Anna, Lualdi Flavia, Piemontese Simona, Renzullo Ida (2017). The “Pink Pathway” center to support women victims of violence (domestic, gender violence and stalking) at the Emergency Unit of San Paolo Hospital in Naples. *La camera blu. Rivista di Studi di Genere*. 16, 1–40.
- Romito P., Molzan T., De Marchi M. (2005), “*The impact of current and past interpersonal violence on women’s mental health*”, *Social Science e Medicine*, 60, 1717-1727.
- Santa Clara Country Domestic Violence Council Death Review Committee (2000), *Final report: 2000*, Unpublished manuscript.
- Sharps Phyllis W., Campbell Jacquelyn C., Campbell Doris, Gary Faye & Webster Daniel (2003). *Risky mix: Drinking, drug use, and homicide*. *National Institute of Justice Journal*, 250(3), 8-13.
- Sharps Phyllis W., Campbell Jacquelyn C., Campbell Doris, Gary Faye & Webster Daniel (2003), “*The role of alcohol use in intimate partner femicide*”, *The American Journal on Addictions*, 10, 122-135.
- Sharps Phyllis W., Koziol-McLain Jane, Campbell Jacquelyn C., McFARLANE Judith, Sachs Carolyn, & Xu, Xiao (2001). *Health care providers' missed opportunities for preventing femicide*. *Preventive medicine*, 33(5), 373-380.
- Varela Francisco (1979). *Principles of biological autonomy*. New York: North Holland.
- von Foerster Heinz (1987). *Sistemi che osservano*. Roma: Astrolabio.
- Whitaker Carl Alanson (1984). *Il Gioco e l'assurdo*. Roma: Astrolabio.
- Whitaker Carl Alanson (1990). *Considerazioni notturne di una terapia della famiglia*, Roma: Astrolabio.

- Wilson Margo, Daly Martin, & Wright Christine (1993). *Uxoricide in Canada: Demographic risk patterns*. Canadian J. Criminology, 35, 263.
- Wilson Margo, Johnson Holly, & Daly Martin (1995). *Lethal and nonlethal violence against wives*. Canadian J. Criminology, 37, 331.
- World Health Organization (2013), Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence. Geneva: 2013, p. 50. (http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/85239/1/9789241564625_eng.pdf)
- World Health Organization. (2020). *COVID-19 and violence against women: what the health sector/system can do*, 7 April 2020. World Health Organization. <https://apps.who.int/iris/handle/10665/331699>. License: CC BY-NC-SA 3.0 IGO

Sitografia

- D.i.R.e (a cura di), *Linee Guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza*, Roma, 2014, https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/04/ANCI_DIRE_LINEE_-_GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI-def-web.pdf;
- Dipartimento Pari Opportunità <http://www.pariopportunita.gov.it/news/violenza-donne-ad-aprile-picco-di-telefonate-al-1522-bonetti-cruciale-lopera-di-informazione/>;
- D.i.R.e. <https://www.direcontrolaviolenza.it/violenza-covid19-2867-donne-si-sono-rivolte-ai-centri-antiviolenza-d-i-re-durante-il-lockdown/>;
- Micheli Monica, Di Rienzo Ester, *La Bella e La Bestia: il significato relazionale della violenza*, Terzo Congresso Nazionale C.I.S.M.A.I, Firenze, dicembre 2003 <https://cismai.it/iii-congresso-cismai-bambini-che-assistono-alla-violenza-domestica/>;

IL TEMA

- ONU <https://unric.org/it/covid-19-messaggio-del-segretario-generale-sulla-violenza-di-genero/>;
- ONU https://www.youtube.com/watch?v=SXxnZKom6sg&feature=emb_title
- Karen Ingala Smith <https://kareningalasmith.com/2020/04/15/coronavirus-doesnt-cause-mens-violence-against-women/>

Antonietta Bozzaotra, Psicologa-Psicoterapeuta, Dirigente Psicologo della ASL Napoli 1 Centro. Si occupa di interventi di primo livello nei servizi di sanità pubblica; è referente dello sportello per il contrasto alla violenza contro le donne dell'Ospedale S.M. di Loreto Nuovo e responsabile del progetto "Oltre la violenza", destinato agli uomini autori di violenza e maltrattamento.

Antonietta Bozzaotra, Psychologist-Psychotherapist, Chief Psychologist of the ASL Napoli 1 Centro. She deals with first level interventions in public health services; she is the contact person for the counter for violence against women at the "S.M. Loreto Nuovo" Hospital and responsible for the project "Oltre la violenza" for perpetrators.

Marcella Autiero, dottoressa in psicologia, è membro dell'équipe del progetto "Oltre la Violenza" dell'Asl Napoli 1 Centro, impegnata nel progetto "VIDaCS" (Violent Dads in Child Shoes), finalizzato alla sperimentazione di un serious game, per consentire agli uomini autori di violenza di mettersi nei panni dei bambini/e vittime di violenza assistita, con l'ausilio della realtà virtuale immersiva.

Marcella Autiero, doctor in psychology, member of the team of "Oltre la Violenza" project, Asl Napoli 1 Centro, involved in "VIDaCS" project (Violent Dads in Child Shoes), aimed at testing a serious game, to allow perpetrators to put themselves in children victims of witnessing violence shoes, with the help of immersive virtual reality.

Angelo Capasso, Psicologo-Psicoterapeuta, è membro dell'Equipe del progetto "Oltre la Violenza" dell'Asl Napoli 1 Centro, impegnato nel progetto "Un'altra via di uscita", finalizzato alla diffusione di una cultura di non stigmatizzazione, di difesa e di legittimazione della piena autonomia delle donne vittime di violenza.

Angelo Capasso, Psychologist-Psychotherapist, member of the team of "Oltre la Violenza" project, Asl Napoli 1 Centro, involved in "Un'altra via d'uscita" project, aimed at spreading a culture of non-stigma, defense and legitimization of victim of intimate partner violence autonomy.

Alice Gargiulo, Psicologa-Psicoterapeuta, è membro dell'Equipe del progetto "Oltre la Violenza" dell'Asl Napoli 1 Centro, impegnata nel progetto europeo "VIDaCS" (Violent Dads in Child Shoes), finalizzato alla sperimentazione di un serious game, per consentire agli uomini autori di violenza di mettersi nei panni dei bambini/e vittime di violenza assistita, con l'ausilio della realtà virtuale immersiva.

Alice Gargiulo, Psychologist-Psychotherapist, member of the team of "Oltre la Violenza" project, Asl Napoli 1 Centro, involved in "VIDaCS" project (Violent Dads in Child Shoes), aimed at testing a serious game, to allow perpetrators to put themselves in children victims of witnessing violence shoes, with the help of immersive virtual reality

Federica Gerli, Psicologa-Psicoterapeuta, è membro dell'Equipe del progetto "Oltre la Violenza" dell'Asl Napoli 1 Centro, impegnata nel progetto "Un'altra via di uscita", finalizzato alla diffusione di una cultura di non stigmatizzazione, di difesa e di legittimazione della piena autonomia delle donne vittime di violenza.

Federica Gerli, Psychologist-Psychotherapist, member of the team of "Oltre la Violenza" project, Asl Napoli 1 Centro, involved in "Un'altra via d'uscita" project, aimed at spreading a culture of non-stigma, defense and legitimization of victim of intimate partner violence autonomy.

IL TEMA

Giovanna Vasto, Psicologa-Psicoterapeuta, membro dell'Equipe del progetto "Oltre la Violenza" dell'Asl Napoli 1 Centro, impegnata nel Progetto europeo "VIDaCS" (Violent Dads in Child Shoes), finalizzato alla sperimentazione di un serious game, per consentire agli uomini autori di violenza di mettersi nei panni dei bambini/e vittime di violenza assistita, con l'ausilio della realtà virtuale immersiva.

Giovanna Vasto, Psychologist-Psychotherapist, member of the team of "Oltre la Violenza" project, Asl Napoli 1 Centro, involved in "VIDaCS" project (Violent Dads in Child Shoes), aimed at testing a serious game, to allow perpetrators to put themselves in children victims of witnessing violence shoes, with the help of immersive virtual reality.